

Lettere di Mons. Mastai Vescovo di Imola al Card. Oppizzoni Arcivescovo di Bologna

Fra tutti i Pontefici la figura di Pio IX è senza dubbio quella che continua a destare maggior interesse.

Vuoi per la straordinaria durata del suo Pontificato mai raggiunta da nessun altro Papa, vuoi per gli straordinari avvenimenti che lo accompagnarono, il fatto è che tutto quanto riguarda Papa Mastai attira tuttora l'attenzione degli studiosi, come testimonia l'incessante zampillo delle pubblicazioni su di lui.

E non solo ciò che riguarda il Pontefice, ma pure l'Uomo, il Sacerdote, il Vescovo: tutto interessa anche se, come nel nostro caso, si tratta di briciole, quali sono le lettere che seguono.

Esse sono state scritte da mons. Giovanni Maria Mastai negli anni dell'episcopato di Imola (1833-1846) e, tranne le due alla signora Carolina Piani, sono tutte dirette al Card. Carlo Oppizzoni che ebbe a Bologna un episcopato dell'eccezionale durata di oltre mezzo secolo (1803-1855).

Vanno dal 1° aprile 1833, ossia da sette settimane dopo l'insediamento imolese, al 25 aprile 1846, ossia a sette settimane dalla elezione al Pontificato: molte sono autografe e tutte inedite.

È stata appunto questa particolarità a consigliarne la pubblicazione ne « L'Archiginnasio », rivista prevalentemente dedicata a far conoscere il materiale ignorato delle Biblioteche e degli Archivi cittadini, fra cui primeggia l'Archivio Generale Arcivescovile dal quale è tratto il minuscolo epistolario.

Le lettere sono disposte, tranne poche, in ordine cronologico: alle più significative segue la richiesta o la risposta integrale, alle altre un breve riassunto. Tutte sono corredate dai chiarimenti, che è stato possibile fornire su le cose e le persone menzionate.

Nel 1958 mons. Alberto Serafini diede alle stampe, per i tipi della Poliglotta Vaticana, il primo volume dell'opera monumentale *Pio IX*, che abbraccia i primi cinquantaquattro anni della sua vita (1792-1846).

Per la morte del prelado, avvenuta nel 1963, è ritardata l'uscita del secondo volume riguardante il *Pontificato* (1846-1878); ma giova sperare che il lavoro, già a buon punto, possa presto essere condotto a termine dall'appassionato collaboratore di lui, il romagnolo mons. Alberto Canestri.

Abbiamo chiamata « monumentale » l'opera per la ragione che in essa l'autore, impiegando migliaia di documenti in gran parte ignorati, ha intessuto una specie di diario con le stesse parole del protagonista, di cui viene rivelato, con assoluta obiettività, tutto ciò che ha fatto, ha scritto, ha detto e, talvolta, perfino ciò che ha pensato, si potrebbe dire, quasi giorno per giorno.

In questo immenso quadro (il volume consta di ben 1760 fittissime pagine) giganteggia la Romagna, per via dei tredici anni dell'episcopato imolese; invece scarsamente vi figura Bologna: « la gradita Bologna » come la chiamò il Mastai ricordandone il soggiorno di oltre un anno, che vi trascorse nel 1812 presso il conte Giovanni Marchetti suo amico d'infanzia.

A comprendere questa scarsa presenza petroniana bastano due ovvie considerazioni: prima, che il Vescovo di Imola essendo allora suffraganeo dell'Arcivescovo di Ravenna, con lui evidentemente aveva le relazioni maggiori; seconda, che in quegli anni era arcivescovo della città il Card. Chiarissimo Falconieri Mellini il quale, oltre che suo metropolita, era amico personale di lui, anzi anima gemella.

Pertanto ricchissima è la corrispondenza tra loro: dal 1826 al 1846 si fanno ascendere ad oltre seicento le lettere del Falconieri, di cui quattrocentocinquanta impiegate dal Serafini.

A mantenere poi il Mastai in una certa riservatezza con l'arcivescovo di Bologna dovette influire la differenza dell'età e del servizio: quando egli fu trasferito alla cattedra di S. Cassiano era poco più che quarantenne con sei anni di episcopato a Spoleto, mentre l'Oppizzoni contava già 64 anni con una trentina di episcopato.

Queste ragioni spiegano sia il tono, sia la scarsezza della sua corrispondenza con l'Oppizzoni. Le lettere, pur essendo cordiali, non hanno traccia dello stile scherzoso che il Mastai usava con gli amici e si limitano quasi esclusivamente ad argomenti inerenti al ministero pastorale.

Infatti, trattano di reciproche richieste di notizie su laici ed ecclesiastici per motivi vari, di sollecitazioni di commendatizie, di raccomandazioni, di proposte di predicatori, di trasmissioni di somme ad indigenti, d'invito a designare membri per un concorso, di preghiera d'invio di religiose, di scambio di Notificazioni e di auguri, di referenze su casi pietosi, di interessamento su situazioni familiari delicate, di intercessione per comporre dissidi; insomma, le missive dei due Prelati sono per lo più portavoce di quanti ebbero bisogno del loro aiuto.

È superfluo aggiungere che dalla trentina di lettere promana il calore dell'ardente azione caritativa svolta dal Mastai in tutti i settori della sua diocesi imolese, e particolarmente fra gli umili.

Pertanto il mazzetto epistolare, più che recare un nuovo contributo, conferma la missione di buon Pastore del Vescovo Mastai, affabilmente proteso a consolare i sofferenti, al di sopra di ogni altra considerazione o preoccupazione.

RODOLFO FANTINI

I.

Eminenza R.ma

Trovassi condannato in questa Rocca d'Imola un tal Giuseppe Massini di anni 20, nato sotto la Parrocchia di S. Domenico di Bologna, il quale però prima di essere carcerato aveva domicilio entro i limiti della Parrocchia di S. Bartolomeo della medesima città.

Il sud. Massini assicura di non aver ricevuto il sacramento della Cresima e perciò lo richiede con vive istanze. Prima di prestarmi a questi suoi lodevoli desiderii, mi rivolgo ad incomodare l'E. V. R.ma, onde voglia degnarsi di ordinare sui Registri della sua Cancelleria la verifica di quanto espone il detenuto, per evitare il pericolo di ripetergli un sacramento che gli fosse già stato amministrato.

Anticipo intanto all'E. V. R. i miei distinti ringraziamenti ed inchinato al bacio della S. Porpora, ho l'onore di professarmi, dell'Eminenza V. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 1 Aprile 1833

*E.mo Sig. Card. Arcivescovo
di Bologna*

L'Oppizzoni rispose il 5 aprile significando che il nome di Giuseppe Massini non figurava sui libri dei cresimati nè della parrocchia di S. Bartolomeo, nè di quella di S. Procolo « in cui è con-

centrata la già parrocchia di S. Domenico ». Questa chiesa aveva funzionato da parrocchia dal 1806 al 1825. Le due lettere hanno la posizione R. 88, n. 71. Autografa la sottoscrizione.

II.

Eminenza R.ma

A nome di V. E. R. si è a me presentata la Sig. Faustina Fanti vedova di Domenico Azzaroli, da più anni dimorante in Bologna, interessandomi ad ottenerle la grazia che una di lei causa contro Giuseppe Morandi venga assunta nella difesa dalla Congregazione di S. Ivo in Roma. Prima di metter in opera il mio qualsiasi impegno, prego V. E. di farmi conoscere il suo rispettabile parere, il quale può giovarmi moltissimo anche per avvalorare la commendatizia, qualora possa applicarsi alle circostanze della vedova oratrice.

Baciando intanto la S. Porpora mi do l'onore di dichiararmi con profonda stima e rispetto, dell'Eminenza V. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 30 Settembre 1833

*E.mo Card. Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna*

In data 2 ottobre, l'Oppizzoni inviava il seguente ragguaglio: « La famiglia Azzaroli è di civile condizione, lughese. La madre vedova con 4 figli otteneva da questo Collegio medico-chirurgico il favore che un di lei figlio fosse laureato gratis, attese le ristrettissime sue finanze. Il Collegio prima di accordare questa grazia ha assunto le debite informazioni, le quali comprovarono la civiltà, la povertà e la condotta onesta della medesima.

In occasione che la vedova mi si presentò per ringraziarmi di questo favore, espone le dolorose circostanze in causa di una lite che dee sostenere per titolo di dote; e siccome implorava che la causa venisse assunta per la difesa dalla Congregazione di S. Ivo, la consigliai di presentarsi a V. S. per supplicarla ad assisterla, essendo della di Lei Diocesi. E le feci animo a ciò significandole che avrebbe trovato nella di Lei persona un padre e un protettore. Nella lusinga che V. S. non sarà per abbandonarla, con stima particolare Le bacio umilmente la mano ».

S. Ivo (1253-1303), famoso per rettitudine e bontà, fu chiamato « avvocato dei poveri » e da lui prese il nome la Congregazione che a Roma provvedeva alla difesa gratuita degli indigenti.

Posizione R., n. 162. Autografa la sottoscrizione del Mastai, tutta la lettera dell'Oppizzoni.

III.

Eminenza R.ma

Col presente ossequioso foglio mi rivolgo all'E. V. R. per pregarla onde voglia degnarsi di favorirmi le sue rispettabili informazioni sul conto del Religioso Padre Pacifico Pedrini lettore agostiniano nel convento di S. Giacomo di codesta città, il quale mi è stato presentato come disposto per predicare la quaresima prossima in Tossignano, nella mia Diocesi. Il ministero che il medesimo si offre di assumere, è per se stesso di troppa importanza per non dispensarmi di arrecare a V. E. un simil tedio, a fine di conoscere le di lui qualità sott'ogni rapporto.

Ed intanto porgendole anticipatamente i miei ringraziamenti, m'inchino al bacio della S. Porpora e mi do l'onore di dichiararmi con profonda venerazione, dell'E. V. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 19 Ottobre 1833

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Immediatamente l'Oppizzoni gli rispose che, sentito un religioso dello stesso Ordine, « mi è risultato che il P. Pacifico Pedrini è soggetto più che sufficientemente istruito nella dottrina, di massime rette, di buona condotta morale, per cui è degno di ogni riguardo ». Posiz. R. 89, n. 175. Autografa la sottoscrizione del Mastai, tutta la risposta dell'Oppizzoni.

IV.

Eminenza R.ma

Carlo Guichard, francese di nascita, fu chiamato in Imola da un suo zio paterno, il quale sposando una Ereditiera Imolese, aveva saputo formarsi onestamente una fortuna, ed acquistarsi la stima di questi abitanti.

Mancato di vita lo zio nello scorso autunno, della porzione libera, che la voce pubblica pone sopra a scudi 30.000, lasciò erede questo Nepote, gravandolo bensì di molti legati, specialmente ai Parenti in Francia, che io non saprei ridire perchè non conosco, meno quello di sc. 1000 a questa Comune.

Vivente lo zio, questo giovane fu molto subordinato: morto quello, ho sentito i lamenti della vedova, la quale come autrice della fortuna di Guichard seniore, doveva sperare miglior corrispondenza dal Nepote. Il suo umore per l'addietro è stato sempre solitario, dedito alla caccia, e di educazione poco delicata.

Non ho mai sentito che abbia preso parte nelle passate vicende politiche. Per formare un giudizio esatto, bisognerebbe ora conoscere chi siano, dopo la morte dello zio, i suoi confidenti ed amici, fra i quali so esservene uno, e forse il principale, che non gode sicuramente la pubblica stima.

Soddisfatto così ai desiderii di V. Eminenza R.ma, le bacio la S. Porpora, ripetendomi con distinta stima e rispetto, di V. Eminenza R.ma

U.mo D.mo servitore
G. M. Arciv. V.o d'Imola

Imola, 2 Gennaio 1834

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arcivesc. di Bologna

Con questa lettera il Mastai rispose alla richiesta di notizie sulla condotta del Guichard, fattagli dall'Oppizzoni nel dicembre 1833.

Posizione R. 90, n. 14. Autografa la sottoscrizione.

V.

Eminenza R.ma

Ho il piacere di riferire all'E. V. R. che la causa della Sig. Faustina Fanti vedova di Domenico Azzaroli per la quale volle interessarmi con preg.mo suo foglio delli 2 ottobre anno scorso, è stata finalmente assunta nella difesa dalla Pia Congregazione di S. Ivo, e sono stati deputati in Procuratore il Sig. Eligio Natali ed in avvocato il Sig. Luigi Pieromaldi, perchè videant, curent si profuturam censuerint concilationem et deinde referant voce vel scriptis in Congregatione.

Con tale notizia l'E. V. R. potrà recar consolazione alla suddetta vedova, la quale necessita che si ponga in relazione col Procuratore indicato Sig. Natali per gli opportuni schiarimenti che occorrono per la difesa. Inchinato al bacio della sacra Porpora passo all'onore di dichiararmi con profonda venerazione, di V. E. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 4 del 1834

Sig. Cardinale Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna

L'8 gennaio l'Oppizzoni « con animo tutto riconoscente » ringraziava dell'interessamento per la ved. Azzaroli, assicurando di averla avvertita di mettersi in relazione col procuratore della sua causa.

Pos. R. 89, n. 162. Autografe le sottoscrizioni.

VI.

Eminenza R.ma

Sono nella necessità di pregare V. E. R. affinchè si compiaccia di far conoscere alla ved. Faustina Fanti-Azzaroli di voler ritirare dalla Posta le lettere che le ha scritte da Roma il Procuratore Sig. Eligio Natali, destinato dalla Congregazione di S. Ivo a far la relazione della causa di detta Signora contro Giuseppe Morandi di Lugo; del che ebbi l'onore di scriverle sotto il dì 4 Gennaio decorso.

Con lettera del 28 mi previene detto Procuratore che con il silenzio della vedova, egli trovava nella impossibilità di fare la relazione di cui è stato incaricato.

Perdoni questo disturbo, ed intanto inchinandomi al bacio della S. Porpora, mi do l'onore di dichiararmi con profonda venerazione, di V. E. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola.*

Imola, 4 Febbraio 1834

*E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Il 9 febbraio l'Oppizzoni rinnovava i suoi ringraziamenti « per le pastorali premure » avvertendo che l'interessata aveva ritirata la lettera del Procuratore, alla quale ha risposto « servendosi del consiglio e della direzione dell'Avv. Pizzoli che l'ha ascritta nelle sue cause ».

Posiz. R. 89, n. 162; autografe le sottoscrizioni.

VII.

Eminenza R.ma

La signora Giuseppina Bartolucci Casali, diocesana di Vostra Eminenza, abitante nei sobborghi di Bologna, e precisamente sotto la Parr. di Santa Maria della Misericordia, ha supplicato Sua Santità di poter godere i frutti di un Beneficio di suo patronato, posto nella mia Diocesi, sotto il titolo di SS. Antonio e Macario.

Prego V. E. R. a volermi far conoscere se realmente detta signora trovasi in istato di povertà e se niuno resti pregiudicato nel caso che il Santo Padre d'appresso la mia informazione si degnasse di condescendere alla domanda.

Mi è grato quest'incontro che mi offre il piacere di protestarmi con la più distinta stima e considerazione, baciando la S. Porpora: di V. E. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 30 Aprile 1834

Al Sig. Card. Arcivescovo di Bologna

Trattandosi di una sposa, vivente separata dal marito, l'Oppizzoni assunse notizie da altri, oltre che dal parroco Don Luigi Baleotti; quindi il 7 maggio dava i seguenti ragguagli: « Per dare un'adequata e giusta risposta su di quanto V. S. Ill.ma e R.ma mi chiede nel pregiato suo foglio dei 30 p.p. aprile, mi sono procurato da persone sagge, e massime dal parroco di S. M. della Misericordia, le notizie necessarie sulla condizione in cui trovava attualmente la sig. Giuseppina Bartolucci Casali. La mentovata convive presso la propria madre, ritiratissima, con una condotta scevra da qualunque eccezione, ma bisognosa. Fa mestieri che essa si adoperi nei lavori da mano onde mantenersi il vestiario, ritraendo solo dalla madre il cibo, per cui se venisse questa a mancare di vita, il che purtroppo non potrà essere lontano per la sua avanzata età e cagionevole salute, non saprebbe a chi rivolgersi pel proprio sostentamento, se non appunto col mezzo dei frutti del Beneficio semplice di juspatronato di sua famiglia, per il qual oggetto ha ricorso alla S. Sede. Posso soggiungere che la medesima è degna di commiserazione e che, in caso venisse graziata (siccome si lusinga mercè l'interposizione di V. S.) nessuno rimarrebbe pregiudicato sul diritto del Beneficio ed aggiungo che la oratrice è in caso di ben amministrare le rendite provenienti dal detto Beneficio ».

In seguito alla relazione del Mastai, Gregorio XVI aderì prontamente alla richiesta con suo Rescritto del 9 giugno 1834.

Posizione R. 91, n. 114. Autografe le due lettere.

VIII.

Eminenza R.ma

Col pregiato foglio di V. E. R. dei 12 andante mese ho ricevuto la Lettera della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, che per sbaglio dei minutanti di quella S. Congregazione era stata

diretta all'E. V. Le rendo ora i miei vivi ringraziamenti per la compiacenza di avermela rimessa; e inchinandomi al bacio della S. Porpora ho l'onore di dichiararmi con venerazione, della Eminenza V. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 24 Maggio 1834

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Nella sua del 25 maggio l'Oppizzoni si scusava di aver aperta la lettera e si affrettava a farla pervenire al destinatario.

Posiz. R. 92, n. 135. Autografa la sottoscrizione.

IX.

Eminenza R.ma

Dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ho finalmente ricevuto la lettera riguardante la istanza del Sig. Michele Ferucci di cui V. E. R. mi prevenne con pregiato foglio del 28 aprile decorso, onde impegnarmi di aderire col mio voto alle preghiere del Ferucci. Ora pertanto posso assicurarla di avere già informato la lod. S. Congregazione il più favorevolmente che mi è stato possibile, non trascurando alcune riflessioni che hanno relazione ai pesi inerenti al Beneficio. In questa occasione rinnovo all'E. V. le dichiarazioni della mia profonda venerazione; mentre mi inchino al bacio della S. Porpora, passo all'onore di segnarmi, dell'E. V. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 2 Giugno 1834

E.mo Card. Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna

Michele Ferrucci di Lugo (1801-1881) fu buon latinista che dal 1844 tenne la cattedra di latino a Pisa, dove fu maestro al Carducci. Scolaro di Filippo Schiassi, a Bologna era entrato in rapporti coll'Oppizzoni a cui si rivolse affinché intercedesse presso il Mastai per l'investitura di un beneficio semplice della sua Diocesi.

Posiz. R. 92, n. 158. Autografa la sottoscrizione.

X.

Eminenza R.ma

Il maestro di musica Sig. Antonio Brunetti di Bologna mi dà occasione di rinnovare all'E. V. R. i sentimenti della mia somma stima e devozione.

Ha egli desiderato che io lo accompagni con questa mia per presentarsi a V. E., implorandone la protezione, della quale possono renderlo meritevole la sua condotta veramente cristiana, la sua abilità come Professore, specialmente per il servizio di Chiesa. Nei due anni, che l'ho veduto servire questa mia chiesa cattedrale, sono rimasto assai soddisfatto del suo contegno sott'ogni rapporto, e mi è dispiaciuta la sua partenza.

Ecco il motivo che cagiona all'E. V. R. l'incomodo della presente che però, come dicevo, porge a me il favorevole incontro per ripetermi con profonda venerazione, mentre m'inchino al bacio della S. Porpora, dell'Eminenza V. R.ma

U.mo D.mo
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 28 Gennaio 1835

E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Il 4 febbraio l'Oppizzoni rispondeva ringraziando « delle gentilissime espressioni del bell'animo suo » e assicurando « di tutti i suoi riguardi pel mentovato Sig. Brunetti ».

Posiz. R. 90, n. 30. Autografe le sottoscrizioni.

In data 14 dicembre dello stesso anno, il Mastai dava ragguagli all'Oppizzoni sull'imolese don Saverio Fantini, il quale aveva domandato di predicare la quaresima del 1837 nella Collegiata di S. Giovanni in Persiceto (Vedi A. SERAFINI, Pio IX, Tip. Poliglotta Vaticana, I, 741).

XI.

Eminenza R.ma

Entro a parte del troppo giusto dolore che prova l'E. V. R. per la perdita fatta dell'ottimo suo Vicario Generale; i lunghi servizi prestatigli e l'antico attaccamento addimostratogli nel corso di tanti anni mettono a prova la fondata virtù dell'Eminenza Vostra che si rassegna alle disposizioni del Signore, il quale ci offre sempre nuovi motivi di distacco.

La ringrazio moltissimo della comunicazione che si è degnata

di farmi sulla vacanza del Beneficio di S. Giacomo, il quale però farà effetto alla Dataria perchè, oltre esse stato conclavista, il Defunto era anche prima Dignità e forse Protonotario Apostolico.

Pregandola di qualche suo comando, mi giova questo incontro per rinnovarle i sentimenti dell'alta mia stima e rispetto, coi quali baciandole la S. P. ho l'onore di professarmi, di V. E. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vescovo d'Imola

Imola, 18 febr. 1836

E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Mons. Leopoldo Pagani (1767-1836), milanese, era stato compagno di studi dell'Oppizzoni che se lo portò con sè a Bologna nel 1803 quando venne a prendere possesso della Diocesi. Fu prima suo segretario, poi suo provicario generale dal 1825 alla morte.

Di essa l'Oppizzoni informava il Mastai il 15 febbraio 1836 scrivendogli: « Con animo veramente afflitto debbo partecipare a V. S. che sabato scorso, dopo breve acutissima malattia, cessò di vivere mons. Leopoldo Pagani mio provicario generale. Questa per me disgustosissima circostanza debbo significarla a V. S. poichè il defunto monsignore era insignito del Beneficio semplice sotto il titolo di S. Giacomo eretto nella chiesa arcipretale di Massalombarda di codesta sua Diocesi, per quegli effetti che sono di ragione della di Lei Curia Vesc. Adempito con ciò al doloroso officio, non mi rimane che ripetere alla S. V. i sensi della mia rispettosa stima ».

Alle condoglianze del Mastai il Cardinale rispondeva il 19 febr. ringraziando della parte che prendeva il suo dolore e raccomandando alle sue preghiere l'anima dell'estinto, Posiz. R. 99, n. 34, autografa.

XII.

Eminenza R.ma

Avendo fissate le SS. Missioni in questa città d'Imola, qui unito ho l'onore di accludere all'E. V. R. una succinta Notificazione da me pubblicata pel proposito.

Spero che il Signore si degnerà di benedire questa impresa, tanto più che gli Imolesi stessi sono disposti a profittarne. Mi prendo la libertà di accludere ancora una lettera per il sig. D. Silvestro Iacovacci, che sento essere il Predicatore della sua metropolitana e che bramerei di averlo per una quaresima ancor io.

Nel chiedere scusa all'E. V. R. di questo doppio arbitrio, le

bacio la S. Porpora e pieno della più distinta stima e rispetto, passo a ripetermi, di V. E. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 26 Marzo 1836

E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Prontamente l'Oppizzoni rispose: « Novella prova della bontà e gentilezza di V. S. Ill.ma e R.ma mi si presenta nel dono della Notificazione pubblicata nell'occasione delle SS. Missioni in cotesta città. Lodo lo zelo di che Ella è investita e desidero che il frutto corrisponda alla premura che Ella adopera in questo nobilissimo scopo, sicchè ne riceva sommo vantaggio la greggia che Le è stata affidata. Al sig. Iacovacci ho consegnata la acclusa lettera da Lei inviata e confido che questo zelante oratore annuirà di buon grado alla gentile richiesta. Coi sentimenti di costante stima, passo a baciarle umilmente le mani ».

La Notificazione reca la data del 15 marzo 1836, la missione si svolse dal 10 al 24 aprile, predicata da quattro Gesuiti dal Mastai fatti venire apposta da Roma. Poichè la missione si doveva tenere pure a Bologna, l'Oppizzoni gli chiese gli stessi predicatori che egli concesse. (Cfr. SERAFINI, o. c., p. 904).

Il romano P. Iacovacci, officiato dal Mastai per la quaresima del 1838, aveva accettato ma poi non eseguì la predicazione, che venne tenuta dal can. Gariboldi.

Pos. R. 99, n. 54. Autografa.

XIII.

Eminenza R.ma

Per morte di Pietro Meloni restò vacante in Lugo il Magistero di Disegno, il di cui Concorso mi dà motivo di pregare l'E. V. R. per un favore.

Dietro il solito invito della Magistratura, apertosi in Lugo il Concorso sudd., varii furono i soggetti che si presentarono, dei quali tre soli si assoggettarono al consueto esperimento; ma essendosi dalla detta Magistratura preso un equivoco di chiamare un solo Esaminatore, il Consiglio credette di dichiarare nullo l'esame, e la S. Congregazione degli studi ha ordinato che i lavori stessi dei concorrenti siano assoggettati a un nuovo esame sotto la ispezione di due Professori.

Presi da me gli opportuni concerti colla stessa Magistratura, si è di comune accordo stabilito di supplicare l'E. V. R. a voler

scegliere in Bologna due Professori di sua fiducia, assoggettando al loro giudizio i lavori dei tre aspiranti, distinti colle lettere A. B. C., che ho l'onore di accludere unitamente al Tema, che il primo Professore chiamato dettò ai concorrenti, volendo, come dissi, la S. Congregazione che non si debba deviare dal tema stesso.

Mi lusingo che l'Eminenza Vostra vorrà degnarsi di accogliere la mia preghiera indicandomi ancora se debba sostenersi dispendio, al che la Comune si assoggetterà, com'è di ragione.

Nel chiedere scusa dell'incomodo che mi sono veduto nella necessità di arrecarle, passo all'onore di professarmi con profonda venerazione, baciandole la S. Porpora. Di V. E. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 30 Giugno 1836

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

L'Oppizzoni incaricò il marchese Antonio Amorini Bolognini, propresidente dell'Accademia delle Belle Arti, di proporgli due professori ed egli presentò il pittore Pietro Fancelli e il decoratore G. B. Frulli « insigni per integrità e sapere in arte ». Il Cardinale approvò i prescelti i quali, formulato il loro giudizio sui lavori dei concorrenti, gli rimisero l'incartamento. L'Oppizzoni lo girò al Mastai che lo ringraziò con la lettera seguente.

XIV.

Eminenza R.ma

Accompagnati dal savio giudizio dei due Professori Frulli e Fancelli, ho ricevuto i lavori dei tre concorrenti alla scuola di disegno di Lugo, che l'E. V. R.ma si è degnata di rimettermi secondando umanamente le preghiere che io stesso le avevo dirette.

Vado a scrivere alla Magistratura di Lugo, onde comunicare il risultato e far conoscere ciò che nel particolare le incombe. Intanto mi è grato porgere all'E. V. il tributo della mia sincera gratitudine, mentre baciandole la S. Porpora passo all'onore di dichiararmi con profonda venerazione, dell'E. V. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 4 Agosto 1836

E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Il Gonfaloniere di Lugo corrispose ai due professori « la graziosa gratificazione di 4 doppie d'oro, due per ciascuno, per il servizio reso alla Magistratura ».

Il carteggio occupa la pos. R. 100, n. 79. Autografe le sottoscrizioni.

XV.

Eminenza R.ma

Avrei voluto risponder subito favorevolmente all'ossequioso foglio di V. E. R. relativo alla istanza di Rosa Mazzanti, ma D. Carlo Porrini, il quale è stato da me per l'addietro due altre volte eccitato pel medesimo oggetto con buon successo, non ha creduto di cedere questa terza volta, appoggiandosi specialmente sul frivolo pretesto della cattiva condotta politica del marito della supplicante ed alla dichiarazione che fece a me, quando somministrò l'ultimo sussidio a questi suoi stessi parenti, di non voler più nel tratto successivo gravarsi di simili somministrazioni.

V. E. R.ma conosce bene qual mezzo possa adoperarsi per ottenere più efficacemente la sovvenzione che si richiede, ed io sono sempre disposto a prestare il mio appoggio, ove ne sia richiesto.

Inchinandomi intanto al bacio della S. Porpora, passo all'onore di confermarvi con profonda venerazione, dell'E. V. R.ma

U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola

Imola, 2 Dicembre 1835

E.mo Sig. Cardinal Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna

La lettera risponde alla seguente inviatagli il 18 novembre dall'Oppizzoni: « Mi perdoni la S. V. Ill.ma e R.ma se mi prendo la libertà di trasmetterle la qui acclusa supplica in originale raccomandandole vivamente l'oratrice, la quale è meritevole di un qualche soccorso. Ella nella generosità del suo animo non mancherà di adoperarsi presso il sig. D. Carlo Porrini affinchè la dimanda dell'infelice donna abbia un qualche effetto, e si tolga per tal maniera il pericolo che questa trascorra in quegli errori che purtroppo sovente porta seco una vergognosa indigenza.

In questa persuasione passo a rinnovarle i sensi della mia ossequiosa stima e le bacio umilmente la mano ».

Nella supplica una nipote di D. Porrini, l'imolese Rosa Mazzanti Rodolfi stabilitasi provvisoriamente a Bologna, esponeva lo

stato di estrema miseria in cui viveva per l'abbandono del marito Emidio Rodolfi, ombrellaro, il quale aveva dovuto espatriare, essendosi compromesso nel 1831-32. (Cfr. A. SORBELLI, *Libro dei compromessi politici nella rivoluzione del 1831-32*, Roma 1933, p. 140).

L'avversione di lui al governo pontificio aveva maldisposto verso di lei lo zio «uomo di grande opulenza», e pertanto la nipote invocava l'intercessione dell'Oppizzoni presso il Mastai «onde si compiacesse di indurre il sacerdote a corrisponderle una sussidiale sovvenzione». Ma ci volle un anno a convincerlo, come risulta dalla lettera che segue. Pos. R. 150, n. 140. Autografa la sottoscrizione.

XVI.

Eminenza R.ma

Mi prendo la libertà di rimetter a V. E. R.ma col mezzo della diligenza la somma di scudi 10, che il sacerdote D. Carlo Porrini d'Imola invia in elemosina alle sue nipoti, a favor delle quali si è degnata V. E. di prendere premure. Mi onoro del bacio della S. Porpora e passo a confermarmi con distinta stima e rispetto; di V. E. E.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 4 Novembre 1837

*E.mo Card. Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna*

Nella lettera si parla di «nipoti» perchè, pure avendo sottoscritta la supplica la sola Rosa, esse erano due, Rosa e Laura, come appare dalla ricevuta da esse rilasciata allo zio «perchè gli serva di quiete» il 10 novembre 1837.

Posiz. R. 150, n. 140. Autografa la sottoscrizione.

XVII.

Eminenza R.ma

Una preghiera un poco rara nel suo genere è quella che oso fare alla E. V. R.ma, preghiera cioè di avere una qualche monaca per l'oggetto che vado a dire.

Vi è in Lugo un monastero di Rocchettine ridotte a scarso numero e perciò inabilite alla regolare osservanza: si aggiunga

a questo che le poche rimaste non hanno la capacità di reggere gli officii principali della Comunità: del resto regna fra loro la pace e la perfetta dipendenza.

Finora si sono potute chiamare non una Comunità regolare, ma una unione di pie donne, docili e pronte a fare qualunque cosa venga loro regolarmente prescritta dal superiore. Datagli una Costituzione acconcia per loro, pensai di traslatarvi tre Religiose da Imola, le quali fino dal Luglio si trovano colà, assai contente della loro destinazione e raccogliendo tutto il frutto che quattro mesi permettono di poter raccogliere; ma il monastero al quale le tre religiose appartengono trovansi nella necessità di riaverle, e mille sono le preghiere che mi fanno per essere consolate; e ciò tanto più mi veggo in caso di doverlo fare, in quanto che per soli quattro mesi acconsentii di rilasciarle.

Ecco pertanto, E.nza R.ma, l'oggetto della mia preghiera, di avere cioè almeno due Religiose che possano rimanere in Lugo per un tempo non tanto breve ad oggetto di condurre a compimento l'opera così bene incominciata. Nè deve sorprendere se di altro Istituto siano le Religiose che colà si mandano, giacchè parmi avere ben accennata l'indole del Monastero Lughese.

Se l'E.nza Vostra trovasi in circostanze da potermi favorire, potrei in questo caso dare tutti i chiarimenti, o mandare in Bologna un ecclesiastico istruito sulla materia. Se la mia richiesta è troppo importuna, io appello alla bontà dell'E. V. dalla quale spero di essere consolato, anche per le qualità che si richiedono nei soggetti da destinarsi.

Inchinato al bacio della S. Porpora, passo all'onore di ripetermi con piena stima e rispetto, di V. E. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 16 Novembre 1837

*E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Le suore erano comunemente chiamate «rocchettine» perchè portavano un rocchetto di lino sopra la tonaca di lana; ma loro denominazione propria era «canonichesse lateranensi» delle quali, in tutto lo stato pontificio, c'erano solamente tre monasteri: S. Agostino a Lugo, S. M. della Stella a Spoleto, S. Prudenziana a Roma. Il Mastai trasformò il vecchio monastero in Istituto delle perpetue adoratrici del S. Cuore. La stessa richiesta era stata fatta al Card. Falconieri che rispose negativamente. Riportiamo la risposta dell'Oppizzoni, che mons. Serafini (o.c., p. 1441 nota) non riuscì a rintracciare: «Mio malgrado deggio significare a V. S. Ill.ma e R.ma che non posso prestarvi alle premure zelantissime

che mi ha fatto palesi col foglio del 16 and., circa le Monache che desidererebbe di avere per mandare a fine l'opera incominciata nel monastero di Lugo. Ho fatto ricerca ma indarno. Le poche che trovansi extra clausura sono vecchie e non capaci di servigi. Le altre che sono in Chiostri non possono prestarsi per la scarsità del numero e per motivi di salute. In questo stato di cose la S. V., nel saggio suo discernimento, comprenderà come mi è impossibile il poterla servire. Desideroso di trovar più favorevole incontro, passo, ecc. ... Bologna, 22 novembre 1837 ». Posiz. R. 150, n. 146. Autografa.

XVIII.

Eminenza R.ma

Mi faccio dovere di accludere all'E. V. R. due copie del libretto richiestomi che ha per titolo Notizia sull'opera pia della propagazione della Fede ne' due Mondi, ed in pari tempo non posso a meno di encomiare lo zelo dell'E. V. per lo interessamento che prende a favore di un'Opera pia che riguarda direttamente il vantaggio della nostra SS. Religione, alla propagazione della quale cooperano tutti i contribuenti con la elemosina che si richiede.

E pronto sempre ad ubbidire ai comandi dell'Eminenza Vostra, mi è grato l'incontro per confermarle i sentimenti della mia distinta stima e rispetto; con che bacio la S. Porpora ed ho l'onore di essere, dell'E. V. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arc. Vesc. d'Imola*

Imola, 7 Febbraio 1838

*E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Con questa lettera il Mastai rispondeva alla richiesta, fattagli dall'Oppizzoni il 5 febbraio 1838, di un esemplare dell'opuscolo suindicato, stampato in Imola nel 1837 da Ignazio Galeati. Al volume è premessa la Lettera pastorale « Al venerabile clero e agli abitanti della città e Diocesi d'Imola » in data 30 agosto 1837; vi è poi unito un foglietto a stampa con questo avvertimento: « Gli eccitamenti dati da Sua Eccellenza R.ma Mons. Arcivescovo Vescovo della Città e Diocesi d'Imola per favorire l'Opera pia della Propagazione della Fede a pro delle missioni straordinarie ne' due Mondi, avendo sortito l'effetto che doveva attendersi dalla pietà de' Diocesani, sono ora avvertiti gl'incaricati di riscuotere, che il denaro deve versarsi nella Cassa ecclesiastica esistente nell'Episcopio. Le elemosine de' contribuenti cominceranno dalla prima settimana di dicembre 1837 ». Seguono le « Indulgenze dell'Opera pia della propagazione della Fede ».

Posiz. R. 151, n. 10. Autografa.

XIX.

Eminenza R.ma

Fra i tanti Predicatori che ho sentito in Imola, migliore di tutti è stato il Canonico D. Luigi Ricci di Norcia che annunciò qui la Divina Parola nella quaresima del 1836, avendo predicata l'ultima del 1839 nella Parrocchia di Corte a Firenze.

Ambirebbe egli l'onore di poter servire V. E. R.ma nel prossimo anno 1841; ed è perciò che per mezzo mio gliene presenta le sue umili istanze.

Persuasato che le qualità del soggetto possano meritare l'approvazione dell'E. V. R.ma, non ho dubitato di scriverne; e mentre attenderò le determinazioni che sarà per prendere, Le bacio la S. Porpora e con piena stima e rispetto ho l'onore di confermarmi, di V. E. R.ma

*U.mo D.mo Obbl.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 16 del 1840

P. S. - Ardisco supplicarla per sapere se le fossero pervenute sei bovare da darsi a certa Mazzanti parente di D. Carlo Porrini.

*E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna*

Quanto al predicatore proposto, l'Oppizzoni rispondeva che « il soggetto si nominerà nel primo anno vacante, poichè per l'anno prossimo si è già provveduto »; quanto al P.S. dava assicurazione di aver fatto consegnare l'elemosina alla Mazzanti, nipote di D. Porrini.

Pos. R. 157, n. II. Autografa la sottoscrizione e il poscritto.

XX.

E.mo e R.mo Sig. mio oss.mo

La consolante solennità del Santo Natale di N.S. mi chiama al dovere di offrire a V. E. il sincero omaggio dell'animo mio e l'assicurazione dei voti, che formo per la di Lei felicità e conservazione. Degnisi l'E. V. aggradire con la consueta sua bontà la dichiarazione di questi miei sentimenti, mentre con profond'ossequio Le bacio umilissimamente le mani. Di Vostra Eminenza

*U.mo e D.mo servitore vero
G. M. Card. Mastai Arc. V.o d'Imola*

Imola, 25 Novembre 1841

*E.mo Sig. Cardinale Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna*

XXI.

E.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo

Con riconoscenza ben viva ricevo l'espressione cortese dei sentimenti di V. E. a mio riguardo. Me le dichiaro obbligatissimo, mentre invocando con tutto il fervor mio le celesti benedizioni sopra l'Eminenza vostra pel prossimo anno e per molti in appresso, con profond'ossequio le bacio umilissimamente le mani. Di Vostra Eminenza

*U.mo e D.mo servitore
G. M. Card. Mastai arc. V. d'Imola*

Imola, 25 Novembre 1841

*E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Riportiamo le due lettere d'auguri, di tenore su per giù eguale alle altre di anni precedenti, per due motivi: primo, per mostrarne la formulazione dell'intestazione e della sottoscrizione da quando il Mastai fu fatto Cardinale nel novembre 1840; secondo, per rilevare come l'Oppizzoni lo avesse preceduto negli auguri di capodanno, probabilmente per onorare il nuovo collega. Posiz. R. 160, n. 86. Autografe le sottoscrizioni.

XXII.

Sti.ma Signora

Due sole perizie sono da farsi in questa mia Curia dall'Ing. Vincenzo Baruzzi, e la mercede della medesima è da lungo tempo sequestrata da un Creditore dello stesso.

Forse ella ignora che di presente l'Ing. Baruzzi trovasi infermo, avendo avuto due gravi malattie quasi consecutive, le quali unite alla di lui grave età hanno fatto temere della sua vita.

Sento poi che tutto il di Lei credito è per alimenti dati ai figli del Sig. Vincenzo, allorchè attendevano in Bologna ai loro studi, per lo che se da una parte le di Lei ragioni sono troppo giuste, è vero dall'altra la misera situazione del debitore, e perciò mi parrebbe conveniente che Ella volesse impegnar cotesto rispettabile E.mo Sig. Cardinale arcivescovo Oppizzoni affinchè il figlio Cincinnato, che mi si dice dovizioso, voglia almeno in parte soddisfare le giuste di lei brame.

Per parte mia ho già parlato alla mia Cancelleria per prevenirla che se la salute dell'Ingegnere gli permetterà di più appli-

carsi alla sua professione, si abbia ragione alla di Lei richiesta. Con piena stima mi confermo, di Lei st.ma Signora

*D.mo servitore
G. M. Arciv. Vesc. d'Imola*

Imola, 31 Marzo 1838

*Signora Carolina Piani
Bologna*

La lettera, in copia come quella che segue, è unita ad una supplica dell'ing. Baruzzi al Card. Oppizzoni in data 20 maggio 1841. In essa l'ingegnere ne invocava l'intercessione per ottenere « il giornaliero alimento dai proprii figli » da lui mantenuti agli studi a Bologna appunto presso la Sig. Piani, sua parente. Essi erano Tito, diventato maestro di musica, vivente a Firenze, Cincinnato, professore di scultura all'Università di Bologna, Ernesto ingegnere esercente in Imola, ai quali aveva ceduto due suoi stabili coll'impegno di di corrispondergli 8 scudi mensili, che non gli versarono mai.

Gravato di malanni, di debiti e di anni (ne contava 82), viveva di sovvenzioni della moglie, sorella del Vicario del Vescovo di Firenze, in penose condizioni. Invocava pertanto l'intervento dell'Oppizzoni affinchè almeno il figlio Cincinnato « ricco di guadagni e sposato senza prole » provvedesse alle sue necessità. Ma l'intervento non approdò a nulla: il Cardinale postillò la supplica con queste parole: « Ho parlato col professore che mi disse molte cose a sua difesa ». Pertanto la signora Piani si rivolse di nuovo al Mastai, che le rispose con la lettera seguente.

XXIII.

Sig. Carolina

Non ho trascurato di chiamare il sig. avv. Manunti, mandatario del sig. Cincinnato Baruzzi, facendogli conoscere le giuste istanze di Lei. Vero è però che il patrimonio del defunto Vincenzo Baruzzi è tale da rendere inutili gli atti giudiziari, che si volessero praticare. E perciò non vi sarebbe tra i fratelli Baruzzi che il suddetto Cincinnato che potrebbe assumere l'impegno di saldare il debito a Lei. A tale effetto potrebbe Ella recarsi dall'E.mo questo Cardinale Arcivescovo che conosce così da vicino quel valente scultore e impegnarlo a premurare lo sborso di una somma

reclamata dalla carità e dalla giustizia. Con piena stima mi dichiaro, di Lei

servitore

G. M. Card. Mastai arciv. V.

Imola, 10 Maggio 1844

Sig. Carolina Piani
Bologna

La incresciosa vicenda si trascinò ancora a lungo e inutilmente. La Piani, caduta in miseria, nel febbraio 1848 mandava una supplica a Pio IX, accompagnandola con le due precedenti lettere di lui. Chiedeva che i suoi diritti, già da lui riconosciuti giusti come Vescovo, ora da lui fossero resi efficienti con la sua autorità di Papa, senza costringerla a chiamare i parenti in tribunale. Attirava l'attenzione su Cincinnato « oggi ricco, potente, fatto Cavaliere e Cameriere di Vostra Santità ». Il Papa indirizzò di suo pugno, in data 16 febbraio '48, il carteggio al Card. Oppizzoni; questi ne prese visione, come attesta la sua firma, ma non risulta l'azione da lui compiuta. Pos. R. 173. n. 35.

XXIV.

E.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo

Mi prendo la libertà di pregare V. E. di far avere l'acclusa somma di scudi 18 alla famiglia Mazzanti parente di D. Carlo Porrini, morto in Imola sua patria nei giorni scorsi.

Pregai l'esecutore testamentario a voler considerare in qualche modo codesti poveri, dei quali il testatore non ha fatto menzione alcuna. Spiacemi che il detto esecutore non abbia potuto disporre di maggior somma. Colla solita distinta stima e rispetto, passo a confermarvi baciandole umilissimamente le mani, di V. Eminenza

U.mo e D.mo servitore
G. M. Card. Mastai arciv.

Imola, 24 Maggio 1844

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arcivescovo di Bologna

Così il « frivolo pretesto della cattiva condotta politica del marito della Mazzanti » come scrisse il Mastai nella sua del 2 dic. 35, ebbe sul D. Porrini tal sopravvento da fargli dimenticare i vincoli di sangue e anche il suo dovere di sacerdote.

Posiz. R. 165, n. 44. Autografa la sottoscrizione.

XXV.

E.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo

Credo con tutta certezza che il Sig. Antonio Vesi di Gatteo, Segretario della Comune di Fontana, abbia procurato tempo addietro di stabilirsi in Forlì, precisamente colla stessa idea di aprire un Gabinetto Letterario.

Per qual motivo il Sig. Vesi cambiasse di pensiero, non saprei dirlo a V. Eminenza perchè non fu comunicato. Riscontrato così il foglio 22 and. passo a confermarvi con piena stima e rispetto baciandole umilissimamente le mani; di V. Eminenza

U.mo D.mo Servitore vero
G. M. Card. Mastai arciv.

Imola, 23 Gennaio 1845

E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna

Antonio Vesi (1805-1855) ebbe vita venturosa, che lo portò a dimorare in vari luoghi. Nel 1845, essendo segretario comunale di Fontana (ora Fontanelice) nella Diocesi d'Imola, faceva istanza al Card. Oppizzoni di poter « istituire alla foggia di Perugia e di Roma un Gabinetto Scientifico letterario pure a Bologna dove stava per trasferirsi ».

Trattandosi « di domanda molto rilevante in un tempo tanto critico », l'Oppizzoni il 21 gennaio 1845 pregava il Mastai « di volersi informare delle qualità religiose politiche e morali » del Vesi. La risposta fu pronta ma elusiva sulle referenze desiderate. Forse per questo il Gabinetto non si istituì; ma il Vesi, che fu poeta, letterato, storico e giornalista, durante il suo soggiorno a Bologna, diede prova della versatilità del suo ingegno (Cfr. « L'Archiginnasio », a. XX, p. 132). Posiz. R. 167, n. 8; autografa la sottoscrizione.

XXVI.

E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo

Il Consiglio Comunale d'Imola avendo scelto a maestro di musica il sig. Cesare Sarti di Bologna e a maestro di violino il sig. Raffaele Sarti di Budrio, io mi permetto di supplicare l'E. V. a volermi essere compiacente del suo rispettabile parere sulle qualità morali e religiose dei detti due soggetti.

Persuasio che nella molta sua bontà l'E. V. sarà compiacente di

favorirmi, passo all'onore di confermarmi con distinta stima e rispetto, baciandole umilissimamente le mani, di V. Eminenza

*U.mo e D.mo Servitore vero
G. M. Card. Mastai arciv.*

Imola, 8 Ottobre 1845

*E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Dopo averle avute dai parroci rispettivi, il 24 ottobre l'Oppizzoni rispondeva: « Mi è grato di significare a V. E. che mi sono giunte favorevoli notizie sulle qualità religiose e morali di Cesare Sarti e di Raffaele Sarti, il primo maestro di musica e l'altro maestro di violino ».

Posiz. R. 168, n. 59; autografa la sottoscrizione.

XXVII.

E.mo e R.mo Sig. mio Oss.mo

Sono penetrato dalle cortesi dichiarazioni della E. V. che si è compiaciuta farmi nell'avvicinarsi il ritorno delle solenni Feste del Natale, inviandomi le felicitazioni che in tale circostanza sa concepire un cuore cristiano.

Rendo per questo alla E. V. i miei più vivi e distinti ringraziamenti e pregandola a gradire le proteste della particolare stima e rispetto, con cui passo all'onore di confermarmi. Le bacio umilissimamente le mani. Di V. E. R.ma

*U.mo D.mo Servitor vero
G. M. Card. Mastai arciv.*

Imola, 25 Novembre 1845

*E.mo Sig. Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Anche questa volta, che fu l'ultima come collega, l'Oppizzoni inviò gli auguri per primo: il gesto gentile del vecchio Porporato è evidentemente significativo. Posiz. R. 168, n. 72; autografa la sottoscrizione.

XXVIII.

E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo

Tullio Poggiolini d'Imola, domiciliato da molti anni in Bolo-

gna e quivi coniugato, avendo un Benefizio di Patronato, domanda di poterlo godere nel suo stato presente, attese le circostanze infelici di sua condizione.

Egli è nepote dell'ingegnere Sig. Vincenzo Brusa. Prima di dare la mia informazione prego la molta bontà dell'Eminenza Vostra a volersi compiacere di manifestarmi il suo savio parere sulle qualità del Poggiolini affinchè io possa determinarmi ad informare con cognizione di causa. Persuaso che sarà per favorirmi colla sperimentata sua gentilezza, passo all'onore di ripetermi con distinta stima e rispetto baciandole umilissimamente le mani; di V. Eminenza

*U.mo D.mo Servitor vero
G. M. Card. Mastai arciv.*

Imola, 12 Marzo 1846

*E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Interpellati i due parroci delle parrocchie nelle quali il Poggiolini aveva dimorato, il 27 marzo l'Oppizzoni riferiva che « la condotta religiosa e morale del soggetto non soffre motivi di eccezione e che il medesimo Poggiolini si trova in ristrettezze di finanze e forse per questo avrà supplicato per la grazia cui accenna l'E. V. ». Posiz. R. 169, n. 24; autografa la sottoscrizione.

XXIX.

E.mo Padrone

È in Imola una giovinetta di circa 16 anni, consegnata ad una onesta donna da certi Rivalta di Dozza che furono fattori del fu avv. Leoni e che hanno pensato finora al modico sostentamento di questa giovane, con denaro proveniente dal defunto. Credo che al Sig. Conte Massei non sia ignoto il caso, per cui ricusandosi la fanciulla di tornare a Dozza ove il Rivalta la vorrebbe, supplico l'E. V. a farmi conoscere se siavi stata nessuna disposizione dell'Avvocato a favore di lei.

Se esiste qualche sovvenimento, amerebbe che fosse amministrato da mani più sicure e meno indigenti di quelle del Rivalta, per valersene al presente sostentamento e al futuro collocamento. Se V. Eminenza crede di poterne parlare al detto Sig. Conte nel senso espresso, farà una carità a favore della povera ragazza.

Pieno sempre di stima e di rispetto, passo all'onore di confermarmi baciandole umilissimamente le mani; di V. Eminenza

*U.mo D.mo Servitor vero
G. M. Card. Mastai Arciv.*

Imola, 25 Aprile 1846

*E.mo Card. Oppizzoni
Arciv. di Bologna*

Premesso che la giovanetta, battezzata il 15 giugno 1830 coi nomi di Anna, Maria, Teresa, era figlia naturale dell'avvocato Lorenzo Leoni e che il conte Massei era al corrente di tutto, essendo mandatario della sorella del defunto, l'Oppizzoni fornì subito il seguente ragguaglio: « Il conte Massei, cui non è ignota l'esistenza della giovinetta la quale interessa il paterno cuore dell'E. V., mi fa sapere che dee esistere fra le carte del defunto avv. Leoni qualche memoria a favore della suddetta. Trovandosi ancora in convalescenza dopo gravissima malattia, non ha potuto fare lo spoglio delle carte tuttora sigillate e da lui custodite per conoscere il tenore in concorso degli altri coeredi. Appena sarà in grado di sostenere questa fatica, si farà un dovere di notificare quanto si troverà relativo a questo delicato oggetto ».

Quando il conte poté occuparsi, trovò una dichiarazione del Leoni in favore dell'orfana, nella quale le assegnava la somma di 1400 scudi romani. Ma i coeredi contestarono la validità del documento, per cui venne proposta una transazione in base alla quale all'orfana veniva garantita la somma con la facoltà di costituirselo in dote maritandosi, ma nel caso che non avesse prole, il capitale, alla morte di lei, doveva ritornare ai coeredi. Allorchè l'Oppizzoni fu in grado di riferire la conclusione della controversia, il Mastai era stato fatto Papa.

In sua vece il Cardinale riferiva a mons. Enzo Sbarretti, Vicario generale d'Imola, in data 24 luglio 1846, consigliando di accettare la soluzione proposta e suggerendo le garanzie per assicurare « il futuro sostentamento alla povera ragazza » la cui sorte stava particolarmente a cuore al « elementissimo Pio IX ».

Posizione R. 169, n. 62; autografa, riservata.

La famiglia Piccolpasso di Bologna

Tra le famiglie nobili bolognesi di minor rango quella dei Piccolpasso o Piccolpassi o Pizolpasso, estinta da molto tempo in epoca imprecisata, è meritevole di ricordo per tre suoi membri, due dei quali sono emersi in luce per effetto di recenti ricerche storiche.

Essa ha dato alla Chiesa un alto prelato nel secolo XIV: Giovanni, che fu cardinale e vescovo di Ostuni, morì nel 1383 e fu sepolto nella chiesa bolognese di S. Procolo. Nella *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* (1) dell'Eubel è dato come Joannes Piccolbassis, vescovo di Ostuni dal 18 giugno 1380 al 1383; la *Series episcoporum* del Gams (2) lo assegna a quella sede dal 6 giugno 1370 al 1383, anno in cui morì. Dell'esistenza della sua tomba nella chiesa di S. Procolo di Bologna si ha conferma in un'annotazione contabile contenuta nella *Cronologia del Monastero di S. Procolo e della Religione Benedettina Cassinese in Bologna* composta dal benedettino don Nicolò Vignali (3). Essa dice: « Adì 2 aprile 1581 il monastero spese lire 23,9 in fattura di muratore e gesso per fare di nuovo le due porte laterali della nostra chiesa che prima non v'erano, et in quel sito v'erano le due sepolture dell'Abate Giovanni e del Vescovo Piccolpassi, che con tale occasione si trasportarono avanti l'altare del padre S. Benedetto, e della translatione ha per relatione de' nostri vecchi ». Dagli elementi forniti dall'annotazione si può facilmente arguire che precedentemente al 1581 la chiesa aveva in facciata una porta centrale fiancheggiata dai due monumenti funebri; coi lavori ivi descritti vennero demolite le due sepolture per aprirvi due porte laterali.

(1) I, 381.

(2) Pag. 910.

(3) Ms. 3774 della Biblioteca Palatina di Parma, c. 619.